ELOGIO

di Monsignore

GIANNANTONIO ZAMPELLI

VICARIO GENERALE

PIEVANO IN S. PANTALEONE EC. EC.

letto nell'anno 1720 dal prete

GIROLAMO MICHIELETTI

Offerto

a Monsignore Reverendissimo

NOB. RIZZARDO II. ROBERTO BALBI

VICARIO GENERALE

EC. EC. EC.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO

MDCCCXLI.

A Monsignore Reverendissimo

NOB. RIZZARDO II. ROBERTO BALBI

DI S. PANTALEONE

VICARIO GENERALE

Canonico ed Arciprete della Metropolitana Patriarcale Basilica, Presidente della Veneranda Congregazione di S. Paolo, Cavaliere di Terza Classe dell' I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, ec. ec. ec.

Monsignore Reverendissimo!

L'elogio di un Vostro piissimo e dottissimo antecessore monsig. Giannantonio Zampelli, fu Canonico e Vicario Generale, a chi meglio potea dedicarsi che a Voi, onde perennare il di faustissimo in cui da Sua Eminenza Reverendissima, il nostro amatissimo Patriarca, foste meritamente eletto a suo Vicario, e a nostro superior dopo lui? Voi germe felice della nobilissima ed antichissima famiglia Balbi di s. Pantaleone, e succeduto sebbene dopo lungo intervallo nel posto ed ufficio di Vicario Generale della veneta diocesi a quello che era anche il fortunato Pastore della vostra nativa Parrocchia, non potevate sottrarvi dal secondare i miei voti coll' accettazion della dedica, e proteggerne la edizione col chiarissimo Vostro nome. Nè vi dico chi fosse il Pievano Zampelli e Vicario Generale, mentre avrete assai di che ammirare leggendone l'Elogio che per la prima volta viene da me pubblicato pel motivo a Voi noto, e nella mia prefazione indicato. E se non fosse

per offendere la vostra modestia direi: che mi sembra veder in Voi rivivere in molta parte lo spirito e le virtù del sempre illustre e caro mio antecessore. Ma tacendo però questo e quel più che con verità potrei dire di Voi, Monsig. Reverendiss., solo aggiungerò che, accettando Voi benignamente l'offerta, accettaste cosa che vi appartiene quasi per proprio diritto; confortaste con atto grazioso il mio cuore a Voi divotamente attaccato; ed impartiste un onore accettissimo ad una parrocchia che vi riconosce ben giustamente per suo.

Nell'atto quindi di rendere a Voi li dovuti ringraziamenti ho l' alto onor di segnarmi

Di Voi Monsig. Illustriss. e Reverendiss.

Venezia il dì 14 di Agosto 1841.

Devotiss. ed Ossequiosiss. Servo
P. ANDREA SALSI PIEVANO.

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Il ricordare e presentar sott'occhio le gesta di quegli uomini che illustrarono la religione e la patria, è dovere di buon cittadino, molto più d' un ecclesiastico, onde eccitare altresì e promuovere viemaggiormente la dottrina, lo zelo, le virtù proprie del Sacerdozio. Ecco il fine principale che indussemi a render di pubblico diritto col mezzo della stampa l'Elogio di monsig. Giannantonio Zampelli fu Pievano in s. Pantaleone, Canon. e Vicario Generale della veneta Chiesa, recitato il dì primo aprile 1720 dal prete Girolamo Michieletti alunno in s. Pantaleone, con a fronte la versione italiana, testè eseguita dal veneto sacerdote Don Adriano Merlo, e da me corredata di Note.

Nè più utile divisamento io credo poteami avere onde celebrare il dì per me solenne del 24 luglio milleottocenquarantauno in cui mi riuscì di poter rimettere al suo proprio altare la pala del Redentore deposto di croce e di Maria addolorata, trenta e più anni dacchè inonorata ed abbietta mancava di chiesa, e che ristaurata finalmente dal ce-

lebre Lattanzio Querena tornò a brillare dello spirito del suo autore Antonio Fumiani, e molto più della divota pietà di monsig. Zampelli che fece eseguire il dipinto ed erigere a tutte sue spese l'altare (1). Il saggio lettore troverà nel nostro Pievano e Vicario un uomo ecclesiastico degno di essere ricordato dai posteri e additato ad esempio. Se bella è l'Orazione scritta dal Michieletti, spontanea, di cuore, troverà nella fedele e purgata versione di che gustar nell'ingegno del benemerito (2) traduttore, e vedrà nelle note che mi studiai di apporvi nel fine, sparsi que'pochi raggi di luce, che bastano a mettere in chiaro i fatti oscuri, ed i motivi di lode addotti da chi la scrisse, correndo allora tempi dall'attuale sistema di cose molto diversi.

Questi pochi cenni, o gentile lettore, vi bastino per donare benigno compatimento al mio qualunque lavoro che certo non potrà dispiacervi, anzi che aggradirete non v'ha dubbio, ove amiate la religione e la patria, e quei cittadini che la illustrarono con la dottrina, con la santità, con lo zelo; nè vogliate accusare di troppo ardito l'affetto di un parroco verso la sua chiesa e parrocchia. Siate felice.

(1) Il dipinto di Antonio Fumiani era andato in tanto deperimento che se ne tenea per disperato il ristauro. Dovette il Querena richiamare a sè tutta la forza della sua viva immaginazione, e il magistero del suo espertissimo pennello, onde donare a nuova vita tutto quello che in esso era affatto perduto sì per l'ingiuria del tempo, che per l'abbandono fatale in che fu lasciato. Io che sono stato il testimonio di veduta posso asserire che confrontando lo stato di prima con l'attuale, mi sembra di veder il Lattanzio maggior della fama che gode. Se la pittrice Elisabetta de Col Tana nella pala di Nostra Donna Concetta intitolata la Medaglia miracolosa o del Cholera, seppe meritarsi il pubblico compatimento, non saprà meno conciliarsi la lode il restauro eseguito dal Querena nelle persone di buon senno, come pure merita somma lode a mio parere la pala del B. Giovanni Marinoni (fu cherico e sacerdote di nostra Chiesa) testè eseguita dal bravo artista Domenico Vicarj veneto, e collocata quasi in sua sede all'altare di sagrestia nel giorno stesso. Quantunque il Vicarj abbia date prove molto maggiori del suo genio e valore nell'arte del dipingere, volle anche in questo soggetto, sebben meschino perchè di una sola figura, distinguer meritamente sè stesso (*L'editore*).

(2) L'utile, se potrà aversi, del presente opuscolo, è diretto a sussidio de' bisogni della chiesa (*L'editore*).

PROTESTA DEL TRADUTTORE

Al Reverendissimo Signore

D. ANDREA SALSI

PIEVANO IN S. PANTALEONE

A Lei sieno grazie senza fine per l'onorevol carico fidatomi di questa traduzione, la quale, secondo le poche forze mie, condussi fedelmente. Così la si potesse dire condotta eziandio felicemente! Ne udremo giudicio da coloro che sanno. Certo niuno mi taccerà di presunzione, ove sappia la ritrosia di me a voltare di latino in italiano un sì caro elogio soperchiata dallo incoraggiamento di un parroco, il quale mi reputava assai da più di quello che sono. Ho l'onore di proferirmi

Di Lei, Reverendiss. Signore

Dal mio Studio 12 Agosto 1841.

Devotiss. Ossequiosiss. Servo
D. ADRIANO MERLO.

ELOGIO

Usque ad mortem certa pro justitia.
Eccl. 4.
Retribuetur tibi in Resurrectione justorum.
Luc. 14.

Joannem Antonium Zampelli J. U. D., hujus Ecclesiae Pastorem, multorum Praesulum Coadjutorem, et multis aliis titulis clarum et excellentem Virum, transactis diebus, quibus Christi mortem commemorabamus, vere amisimus, integre amisimus, occulta lamentatione amisimus. Heu veram, integram, et hodie cordibus vestris aperte deplorandam jacturam! Lugete igitur, jurisconsulti, eximium vestrum jacentem Doctorem; lugete, oves desertae, vestrum tam studiosum Pastorem; lugeant Praesules suum fidissimum Coadjutorem. Fleant Ducales Canonici, Congregationis partes, Ecclesiae nostrae Titulati, Sacerdotes, et Clerici, omnes una in luctu versemur. Saxa quoque ploratum edant, Parietes, Altaria, Simulacra. Nonne tanti Viri summa jactura, confuso una cum inanibus rebus fletu lacrimas integrare nos cogit? Sed quid Vos nunc ad lacrimandum impello, dum omnia laetitiam ingenerant? Videtur equidem divina dispensatione effectum, ut hisce diebus, quibus sancto Re-

Fino a morte combatti per la giustizia.
L'Eccl. al capo 4.

Tu riceverai contraccambio nella risurrezione dei giusti.
S. Luca al c. 4.

Giovanni Antonio Zampelli, dottore in ambedue le leggi (1), pastore di questa Chiesa, di prelati parecchi ajutatore, uomo per molti altri pregi chiaro e distinto, ne' trascorsi dì, quando ricordavamo la morte di Cristo, fu, o Signori, da noi veramente, onninamente, cordogliosamente perduto. Ahi troppo vera perdita, perdita intera, perdita che de'vostri cuori ben si merita l'aperto compianto! Piangete adunque, giureconsulti, l'egregio vostro dottore, che più non è: piangete, o pecore derelitte, il vostro tanto solerte pastore: piangasi dai prelati il fidissimo lor coadjutore. Si stemperino in lagrime i ducali Canonici, della Congregazione gli alunni, della chiesa nostra i Titolati; sacerdoti e cherici, tutti insieme componiamoci a lutto: ne mandino lamento fin anco i sassi, le pareti, le sacre imagini e gli altari. Avvegnachè la gravissima perdita di tanto uomo non ci strigne per avventura a dilatare le lagrime, con le insensate cose il pianto confondendo? Sebbene, e che vengo io sollecitandovi a piagnere, se ogni cosa ingenera letizia? Ei si pare per divino ordinamento in vero addivenuto, che morisse Giovanni di questi dì, ne' quali si tributavano lagri-

demptoris funeri lacrimae nostrae impendebantur, Joannes interiret, quo lugendi argumentum omnino tolleretur. Moriente Domino moritur, ut quamprimum cum ipso resurgeret, tum sperata gloriae participatione in coelis, tum hic in terris indelebili memoria in omnium vestrum corda reviviscens. Cecidit justus in feretrum extremo invidae mortis impulsu; at vel resurrexit, vel quamprimum resurget. Immo cecidit rarus justitiae propugnator, qui, ut videbimus, feliciter adimplevit illud Ecclesiastici consilium: *usque ad mortem certa pro justitia.* Certavit utique triplici pugna in triplici amplissimorum munerum statu, ut juris utriusque Doctor, ut hujus Ecclesiae Antistes, ut multorum Praesulum Administer, galea doctrinae, zeli gladio, auctoritatis clypeo, fortis, armatus, invictus, ideo dignus ut cum Christo triumphante resurgat et *retribuetur ei in resurrectione justorum.*

Orto de terra Zampello justitia de coelo prospexit, et eum puerum honestum et elegantem usque ad adolescentiam admirari prosecuta, ad Seminarium Patriarchale, ubi clericus disciplinis excolebatur, providos oculos vertit. Ejus studium admiratur, et de hoc, inquit, faciam eximium in qualibet facultate Doctorem; ejus pietatem admiratur, et de hoc, inquit, faciam zelantem animarum Pastorem; ejus prudentiam admiratur, et de hoc, inquit, faciam multo-

me ai funerali sacri del Redentore: onde tolta venisse di mezzo ogni ragione di piagnere. Muore egli al morir del Signore, per seco lui quanto prima risorgere, sì per la confidata partecipazione di gloria ne'cieli, sì per la novella vita con incancellabile ricordo acquistata ne'cuori di tutti voi qui sulla terra. Cadde il giusto nell'ombre per estrema spinta dell'invida morte; ma o risorse, o prestissimamente risorgerà: cadde anzi un singolar difenditore della giustizia, il quale, come a provare m'accingo, adempiva felicemente l'avviso dell'Ecclesiastico: *fino a morte combatti per la giustizia.* Combattè Giovanni in effetto un triplice combattimento in triplice condizione di amplissimi ufficii, come dottore, cioè, nell'uno e l'altro diritto, come preside a questa Chiesa, come a molti prelati ministro, con l'elmo della dottrina, con la spada dello zelo, collo scudo dell'autorità, forte, armato, invitto, degno perciò di risorgere con Cristo trionfatore, e di *ricevere il contraccambio nella risurrezione dei giusti.*

Al Zampelli nato qui basso arrise la giustizia dall'alto, e tenendo dietro a lui fanciullo onesto e giudizioso fino alla adolescenza, rivolse i provvidi occhi al patriarcale seminario, dov'egli, cherico, alle lettere s'informava. Ne ammira lo studio, e di lui, par che dica, farò in qualunque disciplina un egregio dottore: la pietà ne considera, ed ecco, soggiunge, ne formerò un zelante pastor delle anime: la prudenza ne adocchia, e già di molti prelati ajutatore il prenunzia. Guardavalo benigna dal cielo Giustizia, e gli eter-

rum Praesulum Coadjutorem. Justitia de coelo prospexit, atque aeterna decreta firmavit. Patavium vigiles dirigit oculos. Quo Joannes Antonius jam Seminario summa Praeceptorum expectatione admissus se conferre suadetur, ut in illa celeberrima Academia potissimum jurisprudentiam amplecteretur, et in pondere legis velut in ultimo studiorum requiesceret. Hic inspice, Diva, tui primum aeternum consultum adimpleri. Nec fallor lactabunda prospexit. Itaque per breve tempus juris utriusque laurea coronatus, Venetias regreditur summa Parentum laetitia, nec minori Ecclesiae suae decore. Quale decus Ecclesiae, quae ab uno illustrata Zampello Titulato vigilantissimo, altero Doctore excellentissimo gloriabatur! Quae laetitia parentum, qui suae Deo dicatum Familiae stipitem novis splendoribus illustrari, titulis augeri prospiciebant, et honorum semina, quae in Patruo florere coeperant, in Nepote sublimiter crescere, feliciter dilatari oblectabantur! Quale gaudium cujuscumque Zampellum videre pro justitia tuenda facultate donatum, et armis praemunitum! Justitia quoque cum gaudio de coelo prospexit.

Venetiis immorans, doctrinae galea tectus, pro ipsa justitia certamen forte sustinuit triplici classe distinctum in exercitio studiorum, in pondere judiciorum, in fastigio dignitatum. Justitia quae ipsum Juris laurea fulgentem prospiciebat, leges utique, atque legistas praesertim ut

ni provvedimenti sanciva. Rivolge il guardo acutissimo a Padova, dove Giannantonio ascritto al Seminario, con somma espettazion de'precettori, persuaso è di condursi, al fine di consecrare tutto sè in quella celebratissima Accademia, alla giurisprudenza in ispezieltà, e nella soma delle leggi, come nel massimo degli studi riposarsi. E qui, o Diva, or vedi maniera onde il tuo primo eterno provvedimento s'adempie. Ned io m'inganno, o Signori, se dico averlo essa lietamente mirato. In corto volgere di tempo impertanto coronato di laurea dottorale in ambedue le leggi, con piena e perfetta gioia de'parenti, e non minore utilità della propria chiesa, a Vinegia ritorna. Quale ornamento da ciò per una chiesa, che, illustrata da un Zampelli titolato oculatissimo, di un altro si potea gloriare, dottor singolarissimo! Quale gioia per genitori che presentivano il ceppo della propria famiglia consecrato a Dio, da nuova luce irradiarsi, progredire ne'titoli; per genitori, dico, i quali si compiacean di vedere i semi delle onorificenze nello zio fiorenti (2), nel nipote cresciuti alto e ampliati felicemente! Qual gaudio per ogni ordine di persone vedere al Zampelli donata la facultade e apprestate le armi per difendere la giustizia! Oh si, anch'essa la giustizia dal cielo giocondamente mirollo!

Fermata sua stanza in Vinegia, dell'elmo della dottrina coperto, a pro della giustizia medesima fiero combattimento sostenne in triforme condizione, nell'esercizio degli studi, vo'dire, nella importanza de'giudicii, nell'altezza delle dignità. La giustizia che da lunge il vedea di laurea dotto-

scrutaretur praecipiebat; verum caetera studia deserere minime jussit, immo cum caeteris dimicare libenter sinit, ut varia exercitatione pro se vincere tuto valeret. Ipse Rethor perquam eruditus, pro componendis declamationibus laborabat. Ipse subtilis Philosophus, pro solvendis quaestionibus contendebat. Ipse profundus Theologus, pro elucidandis casibus insudabat. Eum libelli oratorii, eum philosophici tractatus, eum theologica volumina ad eruditam ingeniosam sortem pugnam alliciebant; et o! quam utile istud pro justitia certamen, quam utile ad ornate, subtiliter, sancteque suadendum in genere judiciorum.

Patrocinandi causas officio suscepto, in eo omne studium operamque collocabat, nullus ut ei non modo dies, sed ne tempus quidem ullum, aut a negotiis publicis vacuum esset, aut a privatorum utilitate sejunctum: cujus eximiam in jure, ac legibus interpretandis aequitatem et justitiam admirati numquam suis rebus, aut controversiis satisfactum esse putassent nisi ejus consilio, ac prope incredibili prudentia uterentur. Quinimmo cum ab omni venalitatis specie integerrimus ejus animus abhorreret, fiebat non raro, ut qui altercandi studio, contentiosa quasi quadam assiduitate, eum adirent, ad aequitatis lancem compositi, omni repente disceptatione sublata, discederent. In hac igitur Adriaci Imperii sede tantum brevi temporum lapsu tenuit facultatis et nominis, ut cum se ad fo-

rale fregiato, imponegli la disamina delle leggi e de' legisti massimamente: non gli diverte però l'animo dagli altri studi, anzi della buona voglia a lui consente di combattere eziandio con quelli, affinchè per varietà di applicazioni securamente a pro di lei vincere potesse. Il Zampelli, retore quant'altri mai erudito, dava opera a intessere aringhe: egli sottile filosofo, nel risolvere quistioni si affaticava: egli profondo teologo, sudava nel dar luce ai casi delle coscienze. Lui gli opuscoli oratorii, e i filosofici trattati, e i teologici volumi inanimiscono al combattimento erudito, accorto, rigoroso. Ed oh l'utile combattimento ch' egli è questo per la giustizia! Oh quanto utile in fatto di giudizii a ornatamente, acutamente, giustamente persuadere!

Datosi all'avvocazione, a questa ogni studio ed opera consecrava, per sì gran modo che non solamente un giorno, ma nè anco briciolo di tempo libero si fosse dagli affari pubblici, o disgiunto dallo interesse de' privati: i quali ammirando la equità e l'aggiustatezza rarissima di lui nell'interpretare il diritto e le leggi, mai non credevano i propri negozii o le controversie al bene addirizzarsi, ove del consiglio e della quasi incredibile prudenza di lui non si valessero. Ma questo è poco, o Signori. L'animo del Zampelli da tutto ciò che sapea di venderececio affetto sendo abborrevole e schivo, accadea non di rado che coloro i quali, per certa abitudine, direi quasi, contenziosa, intendendo a dibattersi, ricorrevano a lui, ad equa lance ricomposti, tolta senza indugio ogni contesa, si dipartivano. Il perchè in questa città regina dell'Adria, breve

rensia Tribunalia conferret, sola presentia adversarios confunderet, judicum animos in suam sententiam perduceret, quia nec rationi pondus, nec vis facundiae deerat. Nec tamen apud Ecclesiasticos ejus auctoritatis ac nominis fama convaluit, verum etiam, ubi id rerum exigentia postularet, suprema Laicorum Tribunalium rostra conscendit, ibique cum primoribus illius fori Patronis concertans, quod rectissimum erat, summo judicum assensu obtinebat. Id maxime enituit, cum, exorta inter Clerum et Regulares Ordines controversia circa funerum in eorum Ecclesias associatione, ad supremum tremendum Decemvirum tribunal repente vocatus summam totius Cleri Veneti praeeminentiam in maximo discrimine positam sua tantum voce diremit, reportatis summo totius Civitatis plausu favorabilibus decretis, quibus nunc fruimur, aeternumque fruemur.

Tantum ideo consequitur apud ipsosmet faventes judices existimationis et gratiae, ut ab inferioribus subselliis ad assidendum super tribunalia vocetur, ubi non amplius cousulendo et perorando, sed judicia dirimendo et decernendo clarus assurgit. Sic dupliciter fit justitiae propugnator, ut causarum et patronus et judex. O singularis et merita dignitas! Novum hoc sapientiae ipsius lumen, quovis tempore honorum radia comitantur. Doctrinae auxilio ad omnes propemodum fulgentes dignitatum gradus elevatur.

giro di tempo correndo, a sì elevato segno di facultade e rinomanza pervenne, che, adducendosi egli ai tribunali del foro, la sola presenza di lui confondeva gli avversari e traeva gli animi de' giudici al proprio parere, sendochè nè il peso alle ragioni, nè mancava il nerbo alla facondia. E qui niuno creda che appo gli Ecclesiastici soltanto la fama dell'autorità e del suo valore allignasse: posciachè dove la necessità richiedeva montò il Zampelli le supreme bigonce de' laici, e quivi co' principali avvocati di quel foro dibattendosi, ciò che rettissimo era, dal pieno consentimento de' giudici riportava: cosa che allora in ispezieltà fu manifesta quando, mossa fra 'l clero e gli ordini regolari controversia d'intorno l'associazione de' funerali nelle chiese, il Zampelli chiamato d'improvviso al tribunal supremo gravissimo dei Decemviri, con la sola sua voce la somma preminenza di tutto il clero veneto pericolante diffini, guadagnandone con alto plauso di tutta la città ora e sempre favorevoli decreti (3).

Dal quale avvenimento, o Signori, tanta estimazione e grazia s'acquista appo gli stessi giudici favoreggianti, che dal seggio più basso lo si vuol sopra i tribunali, dove non più aringando e perorando, ma diffinendo i giudizii e decretandoli s'alza famoso. Così diviene egli della giustizia, come patrono e giudice delle cause, doppiamente difenditore. Oh dignità singolare, che a lui ben si addiceva! Questa nuova luce di sua dottrina tirasi dietro in ogni tempo raggi di onori: per mano di questa quasi a tutti gli splendidi posti delle dignità viene portato. E primamente,

In primis, et hoc a sua juventute, uno ex illustrioribus vestri Cleri luminibus Joanne Vinanti hujus Ecclesiae meritissimo Antistite morte sublato, difficili sane, sed glorioso certamine in ejus locum ac dignitatem suffectus est. Quid non expugnabile sapientiae viribus? Licet immaturus annis, censetur viribus aptus. Octavum lustrum nondum expleverat; nihilominus, nulla ratione habita temporis differentiae, Doctor juvenis supra dignos Ecclesiae seniores exaltatur. Nec mirum: quod aetas non spondebat, rara virtus merebatur. Ita visum sapientissimis Electoribus, qui, et eorum quae intuebantur, et quae futura praevidebant, fulgore perlustrati, meritum pro viribus extulerunt. Unius honoris triumphum caeterae inde subsequuntur dignitates, quas illi certatim, et loca pia, et venerandus Clerus, et serenissimi Duces, et illustrissimi atque eminentissimi Praesules obtulerunt, nempe speciosa munera Praesidentis, Canonici, Archipresbyteri, Promotoris fiscalis, Vicarii Veneti et Metropolitani. Silentio praetereo certamina inita in illarum fastigio dignitatum. Ad quod Pii Gubernatores, aequissimi Sodales, liberalissimi Duces exaltarunt. Omitto quae pro Virginum tutela vulgo *le Citelle* Collegiis nobilibus admirantibus ardua superavit. Omitto quae pro Canonicorum Collegio cunctis celebrantibus favorabilia impetravit. Omitto quae pro incremento suae Congregationis partibus, omnibus exultantibus, difficillima solvit; dicam infra quid in

(il che toccogli nella gioventude), rapito dalla morte uno fra i più chiari lumi del vostro clero, Giovanni Vinanti, preside a questa Chiesa meritissimo, con aspro sì ma glorioso combattimento, nel posto e nella dignità di lui venne sostituito. E che non può la sapienza? Quantunque acerbo di anni, idoneo si giudica per la valenteria dello ingegno: il perchè, sia pure ch' e' tocco non abbia per anco l'ottavo lustro: poco valutasi la scarsezza de'tempi: il giovane dottore sopra gli estimati seniori della chiesa si esalta. Ned è a farne le meraviglie: ciò che l'età non prometteva, meritava la specchiatissima virtude. Così ne parve ai savissimi elettori, i quali e lo splendor delle presenti e quello delle future cose considerando, il merito ne premiarono a tutto potere. Al trionfo di un solo onore conseguitano le altre dignità che in bella gara i luoghi pii, e il venerando clero, e i serenissimi dogi, e gl'illustrissimi ed eminentissimi Prelati gli offeriscono, dir voglionsi i nobili ufficii di Presidente, Canonico, Arciprete, Promotore fiscale, Vicario veneto e metropolitano (4). Io taccio de' combattimenti a cui Zampelli nel vedersi eletto a cosiffatte dignitadi si accinse: dignitadi, alle quali pii reggitori, socii giustissimi, dogi liberalissimi lo promoveano; taccio le difcoltà che con istupore de' nobili collegii per proteggere le vergini *Zitelle* superò; taccio privilegi che impetrò pe' canonici, e le intricatissime opposizioni che disgroppò nel accrescere gli alunni della sua congregazione, encomiandolo ed esultandone tutti. Dirò più sotto qua' meraviglie nelle dignità, onde i vescovi lo fregiarono, adoperasse. Or

illis dignitatibus, quibus eum Episcopi decorarunt, mirabilia patraverit; modo in primo dignitatis gradu, nempe in Pastoralis muneris examine oratione sisto, ut Doctorem trophaeis onustum, in altero statu pro justitia certantem aspiciamus. Et o quam raro certamine Pastorem nostrum semper justum in Dei cultu, in animarum cura, et in pauperum sublevatione admirati sumus!

Et quod attinet ad Dei cultum, quae non admiranda? Prospicite, quaeso, illud Christo crucifixo, et Virgini dolenti dicatum Altare; suis impensis erexit Joannes Antonius, ut de suis redditibus justam Deo portionem sacraret, et nummos abunde solveret pro Redemptore sanguine manante, et pro Virgine lacrimas effundente; dignus ut diebus Passionis Christi moreretur, qui vivus Christi Passionem in corde tulerat tamquam in nobiliori Ara. Prospicite, quaeso, Mensam perspicuam, statuas insignes, arcu frontem inflexam. At quid inter tanta unum Altare vobis considerandum ostendo? Stupentes oculos mecum, Auditores, convertite in admiratione hujus magnifici Templi, quod ab ipso longo ingenii certamine ab imis fundamentis erectum fuit, et ornamentis pulcherrimis illustratum. Loquantur muta haec marmora, dealbati parietes, depictum enarret immenso opere Coelum insigne triumphum ejus, pia mente mentisque conflictu reportatum circa Domus Dei cultum atque decorem. Quoties, deficientibus eleemosynis, divitum

nel primo grado della dignità, nella disamina cioè del pastorale offizio, la mia orazione si ferma, a conoscere questo dottore carico di trofei, combattente in altro stato per la giustizia. E noi ammirammo il pastor nostro, oh quanto! in combattimento suo proprio, siccome giusto sempre nel sostenere il culto divino, nel zelare la salute delle anime, nel sollevare gl'indigenti fratelli.

Per ciò che spetta al divino culto, qual cosa mai noteremo non degna delle ammirazioni? Riposate l'occhio, di grazia, su quell'altare a Gesù Crocifisso, e alla dolorosa Vergine intitolato. A proprie spese lo eresse Giovanni Antonio, per sacrare a Dio giusta porzione delle entrate, e spendere in larga copia pel Redentore sanguinante e per la Vergine lacrimosa: degno di morire ne' giorni della passione di Cristo egli che, vivo, nel proprio cuore, come in più nobile ara, la passione di Cristo accoglieva. Notate, vi prego, notate la lucida mensa, le insigni statue, l'archeggiato frontispizio. Sebbene e che d'infra tanti un altar solo vi offero a considerare? Volgete meco, uditori, attoniti gli occhi all'ammirazione di questo tempio magnifico: egli lo eresse, con lungo travaglio di spirito, fin dalle fondamenta: egli con fregi bellissimi illustrollo. Parlino i mutoli marmi, le imbiancate pareti, questo cielo il dichiari con immenso lavoro dipinto (5), peculiar trionfo di lui con pia intenzione e conflitto di mente riportato pel culto e decoro della casa di Dio. Oh quante volte, venendo meno le limosine, adoperossi egli a piegare gli animi de' ricchi perchè o schiudessero gli scrigni, o legati ne' codicilli gli facessero! Oh quante

animos evincere studuit, ut vel scrinia panderent, vel legata in codicillis relinquerent; ac ipse prior generositatis exemplum denarios quoties et mutuos dedit, et absolute largitus est! Ita, contentione quadam suavi, aliorum munificentiam sua liberalitate lucrifaciens, quaecumque obstacula superavit usque ad operis complementum. O vas admirabile novae opus sapientiae! quod suus Praeceptor Antistes Vinanti, ut alter pius David, corde conceperat, ipse novus Salomon consilio, manu, ope adimplevit.

Quid dicam de animarum cura? Mirum sane! quamquam sollicitudine plurium Ecclesiarum variis negotiis implicitus, Vir pene multiplex, Gregi tamen sibi commisso zeli gladio armatus totus intendit. Nonne frequentissime visus in tribunali Poenitentiae spirituum ponderator assidere tanta rationis aequitate, ut animae nobiles ad ipsum confluentes obstupescerent? Ad fontem Baptismatis aqua lustrali parvulos abluere tanta cordis laetitia, ut lacrimis erumpentibus ipsorum gemitibus responderet? Domum infirmorum sacram Synaxim publice deferre tanta religionis gravitate, ut latenti Christi praesentiae cultum in adstantibus augeret? Quod si justis, et honorificis interdum detineretur impedimentis pro universo Civitatis grege ad certandum advocatus, hic singularis non tollitur dimicatio. Ubi reali praesentia adesse non poterat, praesto erat consilio et mandatis. Ipse modo ad Moniales, quando ad Praesu-

volte egli stesso il primo e diede a imprestito danari, e donò diliberatamente! Di tal maniera in certa amabile gara con la propria liberalità guadagnando l'altrui munificenza, qualunque ostacolo fino al compimento dell'opera sormontò. Oh lavoro ammirabile di rara sapienza! Quello che il preside Vinanti, maestro di lui, qual altro Davidde avea divisato, egli, nuovo Salomone, col senno, con la mano, con le sostanze perfezionava! (6).

Che dirò poi dello zelo per le anime? Udite miracolo, o Signori. Comechè per la sollecitudine di chiese parecchie in diversi affari inviluppato, uomo quasi molteplice tuttavia, imbrandita la spada del zelo, al commesso gregge inteso era onninamente. E forsechè non fu visto sedere al tribunale di penitenza giudicator degli spiriti con sì grande criterio, che le nobili anime le quali si accollavano a lui, ne andavano sbalordite; mondare nel rigeneratore lavacro i pargoletti gioendone in cuor sì fattamente da rispondere con le sprigionantisi lagrime ai gemiti loro; portare in pubblico alle case degl'infermi il sagro Viatico sì devotamente che negli astanti alla nascosa presenza di Cristo le adorazioni moltiplicava? Che se per avventura da giusti onorevoli affari era impedito, chiamato a combattere per il gregge universale della città, qui pure non è salvo da singolare cimento. Dove trovar non poteasi con la persona, ivi era col consiglio e cogli ammonimenti. Eccolo adesso alle monache, quando al Prelato, quando alla sacra Inquisizione, e mai le pecore dagli occhi del pensiero sdimenticate. Appo di queste i suoi precetti, i consigli militava-

lem, quando ad Sacram Inquisitionem, at nunquam oves mentis oculis derelictae. Hic sua jussa, sua consilia praeliabantur pro pueris ignaris ut Cathechismo erudirentur, pro periclitantibus Virginibus ut Matrimonio jungerentur, pro infirmis moribundis ut ad Portūm ducerentur. Tot duces elegerat quot Titulatos, tot milites, quot Sacerdotes, quos, cum aliquid gravius agendum, opportunis consiliis adjuvabat, et suis moribus informatos suam pugnam fore ut strenui exercerent pro certo habebat. At in rebus praesertim difficillimis ipsum Ducem maximum accurrere vidissetis. De cujusdam suae ovis e vita decedentis salute olim desperabatur, et jam multi viri probitate ac religione insignes obstinatam curam deseruerant. Ille tandem vocatus venit, videt, loquitur, operatur, et tandem ex insperato laeta omnium admiratione triumphat, eruens velut alter David praedam de ore leonis tartarei nitentis ipsam auferre de medio gregis. Certe summopere ipsi cordi erat aeterna salus infirmorum, et quia temporis angustia eos frequenter ut vellet visitare nequibat, ipsos semper in corde secum retinebat in suis, vel mente conceptis, vel ore prolatis precibus supplex Deo committere non oblitus. Et praecipue cum sacrosanctum Missae Sacrificium offerret, de ovibus mentionem fecisse pro indubitato habendum. Ipse, ipse testis, qui multoties dum ejus Missae honoris et admirationis gratia Clericus inservirem, his auribus audivi ejus vocem in

no in pro degl'ignoranti fanciulli perchè fossero catechizzati, delle pericolanti verginelle perchè venissero in sacro nodo congiunte, dei moribondi perchè si riducessero in porto. Altrettanti duci erano i titolati eletti da lui; altrettanti soldati i sacerdoti, i quali se alcun che di rilievo trattare doveano, con opportune direzioni ajutava, e, sui proprj costumi modellandoli, tenea per fermo che in lizza riusciti sarebbono da forti. Ne' casi però più difficili veduto avreste lui medesimo accorrere qual generale dell'armata. Il perchè mentre di taluna sua pecora presso al fin della vita disperavasi la salute, dopo gli sforzi disutili e vani di molti in pietà e religione preclari, viene il Zampelli, vede, parla, opera, e da ultimo, oltre la espettazione, fra il comune stupore, lietamente trionfa, redivivo Davidde, la preda strappando alle ingorde fauci del tartareo leone. Fuor d'ogni dubbio, o Signori, la salute degl'infermi stavagli a cuore: e poichè la manchevolezza del tempo non consentiva a lui di visitarli, com'era desiderio suo, frequentemente, sempre se gli teneva seco nell'animo, e cogl'interni concetti o con le vocali preghiere non si ristava di raccomandarli al Signore supplichevolmente. Ed è da credere senz'ombra di falsità, che allora soprattutto quando il sagrosanto sacrificio della Messa offeriva, le proprie pecore accomandasse. Io, io stesso ne fui testimonio, il quale per cagion di onore e di ammirazione alla Messa di lui non di rado servendo, con queste orecchie ne udii la voce imprigionata nel mentale concepimento, per impeto di carità rompere il segreto del Canone alto pregando: *deh ti ri-*

verbo mentis inclusam charitatis impetu e secreto Canonis palam erumpere in preces; *memento ovium, ovium memento.* Quis adeo memor charitatis suo *memento* respondere cupiditate non flagrat? Triplici memento possumus respondere, memento gratitudinis, memento subventionis, memento retentionis. *In memoria aeterna erit justus.*

Nec solum virtute operum, consiliorum et precum suis ovibus auxiliatum esse arbitramini, sed si cognita inopia laborarent, etiam largis eleemosynis subvenire, tum de redditibus Ecclesiae, tum superabundanter de propriis questibus, atque ingenii sudoribus, nec modo pauperrimum gregem in extremis vitae ad sustentandum paratus, sed ab ineunte aetate enutriendi cupidus. Justitiae opus reddere unicuique suum. Suum pauperibus morbo laborantibus, suum nubere cupientibus, suum quoq. lactentibus ingeniose distribuit. Hoc sufficiat, quod inusitatum est, de justa et liberali ejus dispensatione, aliis praetermissis, attingere. Peracto Missae Sacrificio, singulis diebus Dominicis pueros ad se convocabat, quasi ad imitationem Christi dicere vellet: *sinite parvulos venire ad me.* Ferebantur ipsi inter matris amplexum, et simul ex angustis fasciis manus ad Patris largitatem porrigebant. Erga parvulos uti liberalitate maxime oblectabatur, ut quod ipsis e cordis thesauro erogaret, naturali silentio occultarent, illis bene-

corda, o Signore, delle mie pecore: *te ne ricorda.* Chi, memore a tal segno della carità di lui, non si cocerà nel desio di far eco al *Memento* suo? Eccheggi da noi, che il possiamo, triplice rimembranza di gratitudine, di sovvenzione, di ritenzione. *Il giusto sarà in memoria eternamente.*

Nè vi crediate, o Signori, che pel Zampelli giovato abbiasi la greggia con la virtù soltanto delle opere, degli avvedimenti, delle preghiere; se questa era oppressa da sincero bisogno, ei la soccorreva eziandio con larghe limosine sì ritratte dalle rendite della Chiesa sì, e sovrabbondanti, dalle proprie questue, dai travagli dello ingegno: nè solo era pronto a sollevare il più povero gregge nelle agonie della vita, ma fin dalla bionda età di pascerlo era desideroso. Opera di giustizia è dare a ciascheduno il suo: e Zampelli il suo ai poveri malati, il suo ai vogliosi di matrimonio, il suo altresì ai lattanti distribuiva. Lasciando al silenzio tutt'altra testimonianza a pruova di ordinata liberalità, basti anco lievemente ad una straordinaria cosa porre attenzione. Finito l'incruento sagrificio, in ciascuna domenica a sè d'intorno chiamava i fanciulli, come dir volesse ad imitazione di Cristo: *Permettete ai pargoli che sen vengano a me.* Gli si portavano questi fra i materni abbracciamenti, e fin anco dalle fasce; e questi alla liberalità di lui fatto lor padre le tenerelle mani protendevano. La quale liberalità più che verso altri, usare si compiaceva inverso i pargoletti, ad ottenere da essi occultato con naturale silenzio quanto egli dal tesoro del cuore lor dava,

ficio humiliter conferendo, qui suum ignorarent, nec scirent commendare benefactorem. Sed tua te, Joannes, fefellit opinio: *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem.*

Sed ad majora veniamus, nec amplius immoremur inspiciendo Joannem Antonium tractantem cum parvulis, sed intueamur agentem cum Viris, et cum Viris sacra dignitate conspicuis. Vobis eum non demonstro ad latera illustrissimi Primicerii Divi Marci Vicariale decus sustinentem, quia summae serenissimi Cornelii regnantis propensioni magnanimiter resistendo hanc sublimem dignitatem reverenter evitavit. Angustum est inde temporis spatium ad recensendos omnes Episcopos, quos ipse Consiliarii, Examinatoris, Promotoris fiscalis, vel alio in munere juvit. Sermonem tantum perstringam ad paucos, et praestantiores, quorum fuit praecipuus et fidissimus Coadjutor. In medio igitur quinque Patriarcharum ipsum vobis propono ad multorum honorum gradus elevatum, ut stupentes agnoscatis quantum cum ipsis pro justitia certaverit, et triplicem Ecclesiam Aquilejensem, Venetam, et Brixiensem suis consiliis innixam admiremini. A Joanne Delphino Patriarcha et Cardinali Auditor universae Metropolis declaratus, et a successore Nepote confirmatus usque ad ultimum aetatis, onus gravissimum, ac difficultatis curarumque plenissimum summa aequitate sustinuit. Longum esset retexere quot

queglino umilemente beneficando i quali nè conoscessero, nè lodar sapessero il proprio benefattore. Però t'ingannasti, o Giovanni. *Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini di latte tu ritraesti lode perfetta.*

Se non che facciamo alto, o Signori, nè a dilungo fermiamoci considerando Giovanni Antonio conversante coi pargoli, sì più presto operante con uomini fatti, e per sacra dignità riguardevoli. Io non vel dimostro a fianco dello illustrissimo Primicerio di s. Marco sostenitor del Vicariale decoro, poichè resistendo egli magnanimo all'alta disposizione del serenissimo regnante Cornaro, quel sublime posto evitò rispettosamente. Troppo è angusto lo spazio del tempo a enumerare i Vescovi tutti, cui negli ufficii di consigliere, esaminatore, promotore fiscale, o in altri giovò. Riducasi il discorso a pochi e più eccellenti, de' quali fu il Zampelli condjutore precipuo e fedelissimo. Ecco pertanto, che, viventi cinque Patriarchi, innalzato a molte dignità io vel presento, acciocchè stupendone conosciate quanto in esse combattuto abbia per la giustizia, e ammiriate le tre chiese di Aquileja, di Vinegia, di Brescia ai suoi provvedimenti commesse. Da Giovanni Delfino cardinal patriarca dichiarato uditore della Metropoli tutta, e dal successor nipote di quello confermato fino agli estremi della vita, il peso gravissimo, pieno a ribocco di asprezze e di affanni con rettitudine inarrivabile sostenne (7). Lunga cosa sarebbe descrivere quanti intrigamenti di cause in trentott'anni da ogni parte a lui recati snodasse, con sì ampla approvazione della s. Romana Ruota, che dei molti pareri

per annos xxxviii causarum nodos undequaque ad ipsum delatos explanaverit tanta sacrae Romanae Rotae approbatione, ut ex multis sententiis ex hoc tam subtili capite emanatis fere nullius annullandae, aut corrigendae causam invenere, immo abstrusas controversias ipsi solvendas Apostolica justitiae Signatura demandaverit. Longum quot suis aureis decisionibus controversias composuerit inter Clerum et Regulares, inter Regulares atque Canonicos, inter Canonicos et Episcopos, inter Episcopos et Cardinales. Testes invoco Congregationis Cassinensis Abbates, Patriarcham illustrissimum Sagredum, eminentissimos Patavii Praesules Georgium Cornelium, et Gregorium praeclarae memoriae Barbadicum, quibus lites pene inextricabiles de rituum observantia, Ecclesiarum jurisdictione, fructuum divisione, et reliquis, quae nos latent, mira dexteritate dissolvit. Horum et aliorum ostro fulgentium Praesulum pleno favore, quam altius te, Joannes, efferre potuisses a sancta romana Sede Mitras intercedendo, quae tuo insigni capiti quatuor spectato Pontificibus quidem non defuissent! Sed caput, cui Mitrae imponerentur, neglexisti, ut magis Ecclesiae universae prodesses. Praesulum Coadjutor maluisti esse quam Praesul. Sed quid ipsum alloquor? Humillimum extinctum caput heu me non intelligit!

Venetorum quoque Patriarcharum gratia, veneratio, desiderium ipsi non defuit, qui vicissim Joannis prudentiam,

prodotti da ingegno sì acuto non si trovò cagion di annullarne o correggerne quasi veruno: chè anzi gli venne dall'apostolica Segnatura commessione di risolvere controversie le più inviluppate. Lunga cosa sarebbe ridire quanti litigi con le auree sue decisioni compose tra 'l clero e i regolari, tra regolari e canonici, tra canonici e vescovi, tra vescovi e cardinali. Ne faccian fede gli abbati della cassinese congregazione, l'illustrissimo patriarca Sagredo, gli eminentissimi padovani prelati Giorgio Cornaro e Gregorio Barbarigo di celebre ricordanza, ai quali con meravigliosa prontezza disciolse liti pressochè inestricabili intorno la osservanza de' riti, la giurisdizion delle chiese, la divisione dei frutti, e le altre cose che non giunsero a nostra notizia. Col pieno favore di altri Porporati oh quanto più altamente potuto avresti, o Giovanni, stendere le penne intercedendo dalla s. Romana sede le infule che all' onorando tuo capo da quattro pontefici riverito non sarebbero mancate! Ma tu avesti in non cale simiglievoli adornamenti del capo, divenir volendo alla universal Chiesa meglio proficuo. Amasti meglio dell'esser prelato rimanere coadjutor di prelati... Sebbene, a che, miei Signori, a lui si volge la orazione? Quell' umilissimo capo già spento, ahi non m' ascolta!

Ebbe Giovanni eziandio favore, venerazione, affetto dai veneti patriarchi, i quali ne provarono alternamente la prudenza, il sapere, la interezza, la fede per la singolare perizia di lui nel canonico diritto. Di quinci accadde, che contro chiunque sostenesse battaglia di giustizia, lasciavasi addietro parecchi uomini sapientissimi, non senza strepito

studium, integritatem, fidem experti sunt ob summam juris Canonici cognitionem, ut contra quoscumque justitiae pugnam subiret, multis posthabitis illustribus viris, non sine aliquo aemulationis rumore, declaravit eum Maurocenus in sua Sinodo Praesidentem, et inter clariores doctissimorum hominum Ordines voluit eum Sagredus cuicumque examini adesse certantem, dum ipsum Examinatorem Sinodalem elegerat, et Clerus approbaverat. Concupivit eum demum ad maximum praelium Joannes Baduarius, cujus pia memoria adhuc in hominum animis vivit, semperque vivet. Concupivit eum Baduarius, tenuit eum Baduarius, et prae caeteris dilexit eum Baduarius. Utinam prope divinam hujus Antistitis providentiam in Vicariatus munere huic dando, hujus in suscipiendo integritatem ac robur explicare oratione possem! Vos, vos appello, quotquot hic adestis, qui eo tempore interfuistis, qui vidistis, qui experti estis. Nihil est in tenebris actum, in luce fuerunt omnia, in oculis totius Cleri. Vos ejus directionis et justitiae testes fuistis, Vos praecones vigiliarum, laborum, assiduitatis, constantiae, Vos aequissimi et gloriosi certaminis. Nonne attentis auribus sui officii causas benigne ponderavit? Nonne ad cultum et nitorem Ecclesiarum ubi visitatio fieret invigilavit? Nonne a Monasteriis quo mitteretur primo accessu dissensiones eliminavit? Nonne uno verbo aut Monialium, aut Cleri perturbationes mitigavit? Nonne solo obtutu incompositos Cleri-

di emulazione. Dichiarollo quindi il Morosini al suo Sinodo Presidente, e fra gl' insigni ordini de'più dotti il Sagredo lo volle a qualunque esame presente oppositore, mentre eletto avealo con approvazione del clero Esaminatore sinodale. Lui brama finalmente a conflitto gravissimo Giovanni Badoer, la cui sacra memoria negli umani petti vive, e sempre starà (8). Il Badoer bramollo, e seco il volle e sopra d'ogni altro lo amò. Ed oh piacesse a Dio, che, ponendo mente di quest'uomo alla integrità ed al valore, con parole esprimere io potessi la quasi divina provvidenza di tal Preside, commettendo al Zampelli del Vicariato l'officio! Voi, voi chiamo in testimonio quanti qui siete, voi che di quei dì foste, voi che vedeste e provaste. Niente si operò fra le tenebre, tutto in pieno meriggio, sotto gli occhi di tutto il clero. Voi sì ebb'egli a testimoni di sua rettitudine e giustizia; voi delle veglie, della infaticabile solerzia, della costanza, del rettissimo e glorioso combattimento lodatori. Forsechè io mal m'appiglio, e non valutò egli con benigno ascolto le cause del suo ministero? Non vegghiò forse al culto e allo splendore delle chiese, ove la pastoral visita occorresse? Forsechè, posto a pena il piede ne'monisteri, a cui spedito veniva, i dissidii non eliminò, e con un solo motto i disordini delle monache o del clero non temperò? Non emendò egli forse de'cherici a un girar di ciglio gli scorretti costumi? Oh! fermato si fosse il Badoer più a dilungo fra noi: allora sì, come di lui, nuovi gesti del suo Vicario parimenti avremmo raccolti! Pur pure, non meno fausto (e ce ne guarentisce il Zampelli medesimo), nè men lodevole

corum mores emendavit? O moreretur diutius Baduarius! Nova, sicut de ipso, pariter de suo Vicario facinora vidissemus. At non minus fausta, et, ipsius Zampelli testimonio, commendabilis Barbadici nostri gubernatio, cui propter Cardinalitiam consecutam dignitatem gregem tradidit Baduarius, qui ad novam reparandam Ecclesiam suprema mittitur providentia.

Jam, Baduario Venetiis Brixiam transeunte, Zampellus tandem a suo dilectissimo Praesule separatur, et o quam aspera utrique ista divisio! In Joanne nostro quamquam viro forti doloris sensum dissimulare nequeo. Decuit certe etsi fortiorem ipso moerorem concipere Baduarium, quia si uni triste Praesulis amantissimi praesentia deseri, alteri acerbum absque Vicarii fidelissimi assistentia discedere, quam secum Brixiam ad novum et laboriosum certamen trahere voluisset. Discessit tamen isto solatio, quod licet absens ejus per Epistolas consiliis uti valuisset. Quod si Venetias aliqnando pergeret, ad ipsnm festinabat, uti consilia oretenus caperet, illum domum invisendo qnam non semel Purpurae decorarunt. Uno verbo, sui animi quiete, in negotiis valde arduis Brixiam ejus capiti quoque innixam prospicere oblectabatur, et quoad vixit multo quidem ipsi solatio fuit Zampellum pariter vivere, nisi praesentem Administrum, saltem absentem Consiliarium. Obiit primus Baduarius, quia Luminare majus ante Luminare minus extin-

fu il governo del nostro Barbarigo, a cui, per la conseguita dignità cardinalizia, si commise la greggia dal Badoer inviato dalla provvidenza superna a ristorare una chiesa novella.

Ma egli è omai tempo, o Signori, che, partendo il Badoer da Vinegia per movere a Brescia, il Zampelli dal suo dolcissimo Prelato dividasi. Oh divisione per l'uno e l'altro acerbissima, cagionatrice nel nostro Giovanni, quantunque vigoroso di tempra, cotal sentimento di dolore ch'io non so pretermettere! Ella fu certo dicevol cosa che il Badoer, sebbene più forte di lui, si componesse a mestizia: sendochè se l'uno mal comportava rimanersi derelitto della presenza d'un Prelato amantissimo, doleva all'altro amaramente il dipartirsi non fiancheggiato da un Vicario fedelissimo, cui seco a Brescia in nuovo e scabro combattimento avrebbe tradotto. Quegli tuttavia si dipartiva, confortandolo speranza di potere, comechè assente, a mezzo di lettere, de' consigli di questo profittare. Che se a Vinegia quando che fosse riadducevasi, correa, non che ad altri, al Zampelli, per accoglierne, dalla viva voce avveduti consigli, visitando quella casa cui non una sola volta le porpore aveano onorata. A corto dire, in difficilissimi affari, il Badoer, mirando a Brescia che al capo di Zampelli eziandio s'appoggiava, riconfortavasi e davasi pace: e finchè bastogli la vita grande alleviamento rinvenne perchè vivea del pari Zampelli, se non presente ministro, almen consigliere lontano. Morì Badoer il primo, dappoichè il Luminar maggiore spegnersi doveva pria del minore; luminar maggiore il Badoer, che per lucentezza di virtù presedette al giorno;

guendum erat. Luminare majus Baduarius, qui suarum virtutum claritate praefuit diei. Luminare minus Zampellus, qui sua radiante sapientia praefuit cuicumque nocti. Obiit primus Baduarius, et, suo sole occumbente, viribus Zampellus decrescere coepit, et mortis preludiis domi retentus vix in Veneto Cleri emisphero amplius apparebat. Obiit primus Baduarius, et antea, ut pie creditur, volavit ad gloriam. Jam quinque lapsi sunt anni, ex quo suum Vicarium expectat: et si beatitudo aliquid moeroris pateretur, hoc non parum attulisset Zampellum praestolari. Sed si nequit expectatio laetitiam diminuere, ejus adventus augere potest. Ideo quale gaudium erit eminentissimi Praesulis videre hodie, vel brevi resurgentem in coelis suum perillustrem Vicarium! Mihi videor videre illum stricte amplexum a suo carissimo Patriarcha Beatitudinis januas ad ipsum suscipiendum occurrentem. Mihi videor videre illum ad sublimem sedem in coelis exaltatum inter Doctores, Pastores, et Ecclesiae Coadjutores. Et cur non ita? ad culmen immortalis gloriae pervenisse credendum, vel cito perventurum.

Interrogat Deum Propheta: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Et sibi respondet: *qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.* Et cur non sine macula ingredi meretur Zampellus jam longa morbi apopletici tolerantia in mundo purga-

luminar minore Zampelli, che a mezzo d'irraggiante sapienza stenebrò qualunque notte. Morì primo il Badoer, e, spento il suo sole, prese a venir meno delle forze il Zampelli; onde, tra le domestiche pareti dai forieri di morte ditenuto, nelle adunanze del clero veneto già più non appariva. Morì primo il Badoer, e prima, secondochè piamente credono, alla gloria volò. Corsero cinque anni oggimai da che aspetta egli il suo Vicario: e se là nel cielo entrar potesse qualche attristamento, non lieve attristamento cagionato avrebbe l'aspettare un Zampelli. Però, si conceda che la espettazione scemar non ne possa la letizia: vale ad accrescerla, o Signori, l'avvenimento di lui. Perchè, e qual non fia dell'eminentissimo Prelato la odierna allegrezza, ravvisando o ravvisare sperando poco stante che riviva in cielo il suo Vicario chiarissimo? E' mi sembra vederlo dall'amantissimo Patriarca suo, che incontro gli venne per introdurlo alle porte eternali, strettamente abbracciato; già lo discerno esaltato ne' cieli a seggio sublime fra i Dottori, i Pastori, i Coadjutori della Chiesa. E come no, miei Signori? Non è da porre in dubbio ch'egli toccato abbia la meta della immortal gloria, o che ne sia vicinissimo.

Di fatto, così il Profeta prende a interrogare Iddio: *Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovvero nel tuo santo monte chi riposerà?* E a sè medesimo risponde: *Colui che vive scevero da ogni macchia, e fa opere di giustizia.* Or non diremo noi meritevole di poggiar ivi alto il Zampelli, se fu qui basso per diuturna sofferenza di apoplessia rimondato? E perchè riposante nel tabernacolo di

tus? Cur non ipsum pie credendum quiescentem in tabernaculo Dei, qui non tantum operatus est justitiam, sed pro justitia usque ad mortem operando certavit? Pro justitia ut Doctor in exercitio studiorum, in pondere judiciorum, in fastigio dignitatum. Ut Pastor pro justitia divini cultus, animarum salutis, pauperum subventionis. Pro justitia ut Praesulum Coadjutor triplicem Ecclesiam Aquilijensem, Venetam, et Brixiensem gubernantium. Igitur concludamus: *In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit.*

Dio non dovrem credere chi non solo fece opere di giustizia, ma per la giustizia fino a morte con le opere ha combattuto? Sì, lo ripeto, combattè il Zampelli per la giustizia come Dottore, nella profession degli studi, nella gravità de' giudizii, nella eminenza delle dignità; come Pastore combattè per la giustizia nel sostenimento del divino culto, nel zelar la salute delle anime, nel soccorrimento dei poverelli; per la giustizia da ultimo combattè, come ajutator di coloro a cui delle tre chiese di Aquileja, di Vinegia, di Brescia commesso era il governamento. Dunque *il giusto sarà in memoria eternamente: ned egli le dicerie dei malevoli paventerà.*

D . O . M

IO . ANTONIO . ZAMPELLI . I . V . D.[RI] . PROTONO.[IO] AP.[CO]

ECCLAE . HVI . ANTISTITI . ET . A . FVND.[IS] . REPARATORI

D . MARCI . CAN.[CO] . CONGR.[IS] . S . LVCAE . ARCHIPRESB.[RO]

DVPLICI . VICARIATV

PATRLI . VENETO . ET . METROPOL.[NO] . AQVILEJENSI

BADVARIO . AC . DELPHINO

PRAESVLIB.[VS] . EMINENTIS.[IS]

FOELICITER . FVNCTO

INNVMERIS . A . S . SIGNATVRA . COMMISSIS . CAVSIS

GRAVISSIMIS . FFORVM . CONTROVERSIIS

IVDICI . ADHIBITO . AC . PACATORI

PVBLICO . SENATVS . VOTO

IN . S . ROTAE . AVDITOREM . POSTVLATO

ARA . HAEC

XPTO . CRVCIF.[O] . AD . CVLTVM . ECCLAE . AD . DECOREM

SIBI . SVISQVE . AD . SEPVLCRVM

AERE . PROP

CONSTRVCTA . ORNATA . DOTATA

AETERNITATEM

OB . V . KAL . APLIS . MDCCXX

AETAT . SVAE . LXXXI . MENS . II . DI . I . PLEBANATVS . XLIV

A . DIO . OTTIMO . MASSIMO

A . GIO . A . ZAMPELLI . DOTT . IN . AMBE . LE . LEGGI

PROTONOT . APOST

DI . QVESTA . CHIESA . PRESIDE . RISTORATORE

DAI . FONDAMENTI

CANONICO . DI . S . MARCO . DE . LA . CONCR . DI . S . LVCA . ARCIP

CHE . DOPPIO . VICARIATO

PATRIARCALE . VEN . METROPOLITANO . AQVILEIESE

ESSENDO . BADOERO . E . DELFINO . PRELATI . EMINENTISS

PROSPERAMENTE . SOSTENNE

IN . CAVSE . SENZA . NVMERO . DA . LA . S . SEGNATVRA

FIDATE . A . LVI

IN . CONTROVERSIE . DI . VESCOVI . GELOSISSIME

VOLVTO . GIVDICE . PACIERE

PER . VOTO . PVBLICO . DEL . SENATO

A . VDITORE . DE . LA . SAGRA . R . RVOTA . RICHIESO

QVESTO . ALTARE

AL . CVLTO . DI . CRISTO . CROCIF . DE . LA . CHIESA

A . ORNAMENTO

A . SE . A . I . SVOI . PER . SEPOLCRO

EI . DI . PROP . PECVLIO

ERIGEVA . ADORNAVA . DOTAVA

A . LVI . ETERNA . PACE

IL . GIORNO . XXVIII . DI . MARZO . MDCCXX . MORIVA

VISSE . AN . LXXXI . M . II . G . I . FV . PIOVANO . XLIV

NOTE

DELL' EDITORE

(1) Monsig. Giannantonio Zampelli dottore in ambe le leggi ec. ec. nacque in Parrocchia di s. Pantaleone il dì 27 Gennajo 1639. Giovanni il padre, e Perina chiamavasi la di lui madre. Il di lui padre esercitava la professione di Calderajo, e la sua officina era in *Crosera.* Ma quantunque di basso lignaggio fu però germe felice di ottimi genitori, e santamente sino dalla sua infanzia educato. Studiò nel Seminario Patriarcale sotto la direzione dei RR. PP. Somaschi. Dotato di molto spirito, di pronta memoria, di acutissimo ingegno, approfittò così bene nello studio, che prima ancora degli anni diciassette di sna età valorosamente difese le pubbliche Filosofiche Tesi nella chiesa di s. Pantaleone. Ciò rilevasi anco dal libello delle Tesi stampate in Venezia l'anno 1657 da Francesco Valvasense ove si legge: *Logica contracta in Institutiones: ac disputationes selectas: Illustriss. ac Reverendiss. DD. Joanne Delphino Epis. Jagastensi: Electo aquilejensi dicata: a Jo. Antonio Zampellio: Ecclesiae Parochialis et Colleg. s. Pantaleonis Venetiarum: Clerico: Patrum Congregationis e Somasca: In Seminario Patriarchali Auditore.* Compiuto il corso delle grammatiche, belle lettere, e Filosofia nel Seminario Patriarcale, studiò nella celebre Università di Padova le altre scienze, e principalmente il gius civile e canonico, riportando in breve, meritamente e con somma lode ed universale applauso la laurea dottorale in ambe le leggi. Indi nell'età di anni ventiquattro, cioè nel sabbato santo del 1663 fu

ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa solenne nella Domenica in Albis. Fu eletto Pievano il 24 Gennajo 1675 in età di anni 37. Pochi anni appresso fu anche eletto Arciprete della Veneranda Congregazione di s. Luca, cioè nel 14 Maggio 1685.

(2) Zio paterno del nostro Zampelli fu il Molto Reverendo D. Gio. Battista Zampelli Primo Titolato in s. Pantaleone, e Cappellano dell'Arciconfraternita di s. Rocco. Il Cappellano di s. Rocco in quell'epoca era un posto di tanta importanza, quanto potea darne la cura ed il governo di oltre trenta Religiosi Sacerdoti addetti al servigio di quella chiesa. E qui cade opportunamente avvertire, che fu preso sbaglio nell'opera dei Pievani di s. Pantaleone stampata nel 1837 accennandosi Monsignor Zampelli *Cappellano di s. Rocco.* Non fu il nostro Zampelli, ma sibbene fu Cappellano suo zio, cioè *Gio. Battista Zampelli.*

(3) Il Decreto ottenuto dell'Eccel. Senato a favore del Clero, fu il Decreto 19 Agosto 1688. Con questo venne sospeso e riformato l'altro del 5 Giugno 1671 che favoriva li regolari. Mi piace riferire qui il modo con cui si esprime il Senato riguardo al Clero secolare. Eccone le precise parole: *E mentre si riflette pregiudiciale al Clero, sempre dalla Signoria nostra Prediletto, la Parte di questo Consiglio 5 Giugno 1671, ch'è contraria alla sua giurisdizione, prerogative, ed alle antiche consuetudini* ec. ec. Indi così conchiude: » E da mò sia preso che restino incaricati li Proveditori sopra li » Monisteri di chiamare a se tutti li Superiori de' Frati ed altri Re- » golari ai quali con modi serii che pareranno aggiustati alla loro » prudenza, doveranno far nota la pubblica volontà, perchè resti » in ogni tempo pontualmente eseguita ". Li Regolari non volevano che li Parrochi portando qualche cadavere alla sepoltura nelle lor chiese, entrassero con la Croce inalberata, e con la stola; ed

inoltre pretendevano che gli anniversarj dei sepolti nelle lor chiese fossero a lor devoluti, e non alle chiese parrocchiali.

(4) Giova qui dare una qualche idea dei cessati capitoli, e della dignità di Arciprete di una Congregazione in Venezia, onde meglio intender la forza di quelle espressioni: *nempe speciosa munera*, ec., e delle altre in corpo di questa Orazione circa il posto di Titolato, o la dignità Arcipretale più volte accennata. Li Capitoli erano formati di cinque o più Sacerdoti di chiesa, secondo le costituzioni, compreso il parroco. Il Parroco era il Capo di tutto il Capitolo, e li membri che lo componevano chiamavansi Titolati, ed avevano investitura canonica, ed entravano per ottazione, e successione di tempo. Ogni Capitolo formava il corpo morale e legislativo a tutela immediata della sua chiesa, e dei beni che la riguardavano. Li parrochi non chiamavansi parrochi, ma sibbene col nome di Pievani, che nell'ordine dell'ecclesiastica gerarchia risguardasi di maggior dignità, che non il semplice parroco. L'anello in dito fu sempre il lor distintivo di preminenza tra li Beneficiati, e della dignità del loro posto (A. Barbosa, *De off. et potest. Parochi, p.* 1, *c.* 1, *n.* 5). Usavano anche della stola nelle pubbliche funzioni (ove non era dalle rubriche prescritta), non per abuso, come da molti si credea, ma come vessillo di unità dei membri capitolari nel loro capo. In questo corpo morale, che si chiamava Capitolo, per decreti dei Sinodi, per istituzione ab immemorabili, per privilegio del Clero ec. risiedeva il pieno diritto sopra tutti gli affari ed interessi della Chiesa. Ciò in quanto ai Capitoli, che con dispiacere di tutti i buoni cessarono, quanto ai loro privilegj, nella innovazion delle cose. Circa poi gli Arcipreti dirò: che il capo di ogni Congregazione del veneto Clero aveva il titolo di Arciprete. Questo Titolo ed ufficio riguardavasi come una delle primarie dignità del Clero veneto; avea le sue insegne proprie, e venne in perpetuo confermata negli eletti dall'istesso Eccel. Consig. de' X con decreto del giorno 25 Maggio 1637 contro la innovazione che

voleasi fare circa la lor durata, ordinando che le sanzioni e sentenze dei Patriarchi stabilite a favore del veneto Clero delle nove Congregazioni riconosciute e confermate nell'11 settembre 1558 dal Pontefice Paolo IV con Bolla che comincia: *Paulus* ec. *Ex solita sedis Apostolicae providentia* ec., avessero tutto il loro vigore. Il solo Clero delle nove Congregazioni interveniva nelle pubbliche funzioni dello Stato. Queste Congregazioni esistono pur tuttavia, e furono benignamente riguardate dall'Eccelso Governo, ed approvate, nè si può certo sapere come la dignità Arcipretale non mai soppressa da Sovrani Decreti, nè rivocata da Bolle successive, siasi ora in qualche spiacevole decadenza. Non era certo così ai tempi del nostro Zampelli, antecessore illustre dell'attuale degnissimo Arciprete di s. Luca D. Giuseppe Lazzari. Chi però vuol meglio conoscere la natura e l'indole delle Congregazioni potrà leggere l'opuscolo del Senatore Flaminio Corner intitolato: *Cleri et Collegii Novem Congregationum Venetiarum documenta et Privilegia.*

(5) Vinanti Monsig. Gio. Battista Pievano ebbe il merito di formar il progetto della nuova chiesa e fabbricò anzi in gran parte del proprio la Cappella Maggiore; ma il Pievano Monsig. Zampelli che a lui successe, fece alzare dai fondamenti la Chiesa qnale attualmente si scorge. Ottenne che la famiglia Castelli erigesse a proprie spese l'altare di M. Concetta, la Congregazion delle Dame sotto gli anspicj di s. Anna quello dedicato al suo nome, l'altro di s. Gio. Battista che fosse eretto dalla famiglia Vinanti, e dalla scuola dei Lanari quello di s. Bernardino. L'opera ardita della gran tela in oglio che forma l'intero soffitto di tutta la Chiesa a una sola navata, fu suo pensiero e ordinata da lui stesso. Oltre quanto aveva egli speso e procnrato per la fabbrica della Chiesa, assunse e fece eseguire a tutte sue spese la Cappella del SS. Crocifisso, ed Antonio Fumiani ne fece il dipinto, che ora ristaurato dal valente artista Querena Lattanzio ritorna dopo trenta e più anni che ne venne

levato, al suo medesimo altare. Per le istanze fatte dai Confratelli del Sovvegno del Cristo in s. Maria Maggiore nel 1806. al Capitolo di s. Pantaleone, il Capitolo condiscese di accettare nella chiesa il Sovvegno, e sostituire alla pala del Fumiani il Crocifisso in legno, che or si venera nella sua apposita nicchia presso la sagrestia in nostra Chiesa.

(6) Per quanto si volesse mettere tra i mediocri l'artista Antonio Fumiani che fiorì oltre la metà del secolo xvii, in confronto dei Tiziani, dei Tintoretti, dei Paoli ec., tuttavia non si può a lui negare un merito esclusivo, nell'immaginare ed eseguire il lavoro di un tal dipinto. E quantunque sì grandioso e straordinario lavoro senta in parte del gusto del secolo in cui fiorì, e l'occhio vi trovi qualche sproporzione e difetto, tuttavia nel suo complesso è opera di tanta arditezza e di tal merito, che a mio parere il rende immortale ed unico nel suo genere, come unico per quanto io so è il tempio abbellito nel cielo da una sola tela dipinta. Il Fumiani morì poco tempo dopo, e fu sepolto nella chiesa stessa di s. Pantaleone essendone parrocchiano.

(7) Chi non è affatto digiuno della storia non può ignorare quali tempi corressero allora che dal cardinale Delfino Patriarca e Metropolita di Aquileja venne eletto vicario e auditore di tutta la Metropoli Monsignor Antonio Zampelli Pievano. Al Patriarcato di Aquileja allor sussistente fra le novità delle cose e le vicende politiche, trasferita la sede in Udine dopo la distruzion di Aquileja, era eletto monsig. Giovanni Delfino già Cardinale della santa romana chiesa. Ma l'eletto non potea occupare il suo posto e prenderne liberamente il possesso di tutta la diocesi a cagione delle differenze che correano tra la corte di Vienna e la Repubblica di Venezia pel diritto di nomina in Patriarca di Aquileja preteso e voluto dai veneziani, che da molti secoli avevano

esercitato il gius eligendi. Fondavano il lor diritto su la consuetudine e possesso pacifico di nominare il Patriarca, qnantunqne fra le corti vi fosse l'intelligenza di nominare alternativamente fino d'allora. che il Friuli venne a cadere parte sotto il dominio dell'Austria parte sotto il veneto. Queste differenze che da molto tempo travagliavano quella diocesi e chiesa metropolitana, riuscivano feconde d' immense cure al proprio Pastore. Aggiungevasi la diversità delle leggi e dei costumi, la disciplina del concilio di Trento ove in tutto, ove in parte soltanto ricevuta ed ammessa dalla secolar podestà, e tutto cooperava a rendere sommamente difficile ed aspro il governo di quella diocesi metropolitana, oltre le cure che naturalmente con seco porta il governo di una diocesi e di una metropoli. Nè le contese e dissensioni fra le corti terminarono prima che potesse, superando immense difficoltà, la mente ed autorità del Pontefice Benedetto XIV. riconciliare gli animi di Maria Teresa Imperatrice e Regina, e della veneta Repubblica, e farli condiscendere ed acconsentire alla soppressione del Patriarcato di Aquileja e della metropoli colla sostituzione di due arcivescovati uno de' quali risiedesse in Udine, ed esercitasse la sua giurisdizione in tutta la parte del Friuli Veneziano, e l'altro in Gorizia, ed avesse libera giurisdizione in tutta la parte del Friuli Austriaco; e quindi che li Veneziani avessero il diritto di nominare il primo, il secondo nominato per diritto fosse dagli Austriaci. Così fu, e l'anno appunto 1750 venne promulgata la Bolla di soppressione e terminarono le contese, e si rappattumarono gli animi gravemente disacerbati. Ritornò il veneto ambasciatore a Roma, e si restituì da Ferrara in Venezia il legato Apostolico. Da questi cenni potrà ciascun rilevare l'importanza del posto di Vicario Generale e Auditore di tutta la Metropoli Aquilejense a cui fu eletto il piissimo e dottissimo Pievano Zampelli, carica da lui anche sostenuta con tanta soddisfazione e merito in faccia alla Chiesa, ed allo